

Contesto e contenuto sono ugualmente importanti. Il caso del Sant'Anna di Pisa

Marco Frey

Nel presente contributo, più che trattare in modo sistematico la complessa problematica dell'insegnamento dell'etica a livello universitario e in particolare nelle Facoltà di Economia, si vuole trarre dall'esperienza di un'istituzione universitaria peculiare, quale è la Scuola Superiore Sant'Anna, qualche indicazione che possa essere utile al dibattito.

La finalità dello scritto è evidenziare come la formazione all'etica richieda un approccio complessivo in cui le caratteristiche dell'ambiente in cui si svolgono le attività di insegnamento sono importanti almeno quanto i contenuti specifici che possono essere impartiti.

La Scuola Superiore Sant'Anna è un'istituzione universitaria ad ordinamento speciale¹ caratterizzata da un numero di studenti (chiamati "allievi") molto limitato² che, per la componente *undergraduate* risiedono direttamente presso la Scuola. Si tratta del risultato di un processo di selezione molto selettivo che consente di considerare la Scuola come un'istituzione formativa orientata all'*eccellenza* e gli allievi della Scuola come dei *gifted student*³.

¹In Italia vi sono 6 istituzioni universitarie ad orientamento speciale (oltre alla Scuola Superiore Sant'Anna, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste; dal 2004 l'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze e l'IMT di Lucca) e altre Scuole Superiori consolidate all'interno delle rispettive Università (Catania, Lecce, Siena) o assimilabili (Istituto Superiore di Padova, Scuola Galileiana). Più numerosi (14) sono i Collegi Universitari riconosciuti dal Ministero dell'Università e della Ricerca, oltre a 12 altri collegi con obiettivi dichiarati di eccellenza.

²Nell'anno accademico 2009-2010 gli allievi *undergraduate* sono stati 265, mentre i dottorandi sono stati 285. A questi si aggiungono gli studenti dei corsi di master e delle lauree specialistiche gestite in partnership dalla Scuola con le Università di Pisa e di Trento.

³Sono molteplici le definizioni di *gifted student*, quella che più convince è di Andreani Dentici (2001), secondo cui "la *giftedness* rappresenta il potenziale cognitivo e motivazionale per raggiungere l'*eccellenza* in una o più aree, e si identifica in parte con un livello superiore di abilità generale e in parte con l'*eccezionalità* di un talento specifico... Tutti però suggeriscono l'idea di un potenziale di un "dono" innato che si attualizza solo in condizioni particolari di motivazione, di impegno, di educazione, applicandosi a contenuti particolari ed aree specifiche che richiamano l'interesse del soggetto e della società".

In primo luogo, quindi, gli allievi si trovano a vivere all'interno di una "comunità educante", in cui vengono seguiti da un docente tutor e, soprattutto, condividono percorsi di crescita culturale all'interno della struttura collegiale in cui le interazioni tra allievi sono fondamentali.

Come ha scritto un prestigioso ex-allievo come Giuliano Amato (2009, p.8): "un allievo del Sant'Anna vive in un ambiente collegiale e quindi fa parte di una vera e propria comunità entro la quale instaura rapporti di collaborazione e di competizione con i colleghi, ha frequentazioni correnti con docenti e ricercatori, c'è sempre qualcuno fra i colleghi, fra gli anziani, fra i docenti che lo impegna su temi extracurricolari e lo pone così di fronte ad orizzonti più ampi".

La Scuola d'altronde ha storicamente un'attenzione molto forte verso le tematiche etiche e della responsabilità sociale: nella *mission* si pone l'obiettivo di sperimentare percorsi innovativi nella formazione e nella ricerca, per rispondere alle istanze di modernizzazione e di innovazione provenienti dalla società; tra le sue attività di ricerca e formative un ruolo primario hanno i diritti umani, la sostenibilità, la tutela della salute, la bioetica; sono numerosissime le iniziative convegnistiche e seminariali -a cui gli allievi sono invitati a partecipare- che vertono su queste tematiche⁴; la Scuola è stata la prima istituzione universitaria a redigere un bilancio sociale⁵.

Il risultato di ciò è che nell'arco della sua vita la Scuola ha contribuito in misura significativa alla formazione della classe dirigente del Paese. Mediamente tre allievi su cinque hanno svolto una carriera professionale di una certa rilevanza pubblica ed è interessante notare quali valori e quali elementi di responsabilità hanno caratterizzato il contributo ricevuto dalla Scuola nella prospettiva di questo impegno.

L'indagine compiuta da Bellini e Delai (2009) ci mostra come al Sant'Anna gli ex-allievi sono consapevoli di aver ricevuto non solo formazione, relazioni ed opportunità professionali, ma anche un pacchetto di valori condivisi, elaborati e maturati nell'esperienza alla Scuola, soprattutto grazie alla dimensione collegiale.

"Questo sistema di valori non solo qualifica il patrimonio di relazioni che l'allievo ha poi proiettato nella sua stessa vita professionale, ma serve a definire la diversità positiva che molti ex-allievi orgogliosamente percepiscono tra il proprio stile di vita e la propria etica, da un lato, ed un contesto nazionale,

⁴A titolo di esempio si può citare il Convegno organizzato dagli ex-allievi nel 2003 sul tema "Etica e deontologia delle professioni". In quell'occasione oltre ai numerosi ex-allievi che hanno declinato l'etica come fondamento generale della propria attività, vi sono state anche relazioni da parte di docenti della Scuola. Uno di questi, Paolo Dario, ha evidenziato la necessità che a fronte dello sviluppo dei robot antropomorfi sia necessaria una nuova figura di ingegnere educato alla transdisciplinarietà, per farlo soffermare anche sui problemi etici e sociali (Magnani, Ceccarelli, 2004).

⁵Occorre d'altronde sottolineare che una delle caratteristiche della Scuola che non è stata pienamente considerata corrispondente alle aspettative iniziali da parte degli allievi in una specifica ricerca è proprio la responsabilità sociale, riguardo alla quale il 27,1 % degli allievi ha riscontrato poca rispondenza e il 5,4% nulla rispondenza (Pezzi *et al.*, 2008, p. 149). Quindi vi sono potenzialità per ulteriormente rafforzare l'impegno in questo ambito.

dall'altro, in cui sempre e comunque fanno premio altri tipi di appartenenze, improntate ad altri tipi di valori (e disvalori)" (Bellini, Delai, p. 14). È interessante al proposito notare la visione critica che gli allievi hanno della concezione etica inerente al ruolo del *public servant* presente all'interno della classe dirigente italiana.

Infatti tra le qualità ideali che contano molto e moltissimo troviamo per gli ex allievi della Scuola Superiore Sant'Anna al primo posto la visione strategica e la capacità di anticipare e affrontare i problemi (con un valore del 97,8%), al secondo il senso morale, la legalità, l'etica (con il 94,6%), al terzo la capacità di attuare le decisioni (93,5%), mentre secondo gli allievi per la classe dirigente italiana ai primi tre posti vi sono il possesso di relazioni importanti, l'immagine pubblica e popolare, l'attenzione per gli interessi specifici e settoriali piuttosto che quelli generali (Bellini, Delai, 2009, p. 97-98).

In questa prospettiva si potrebbe dire che l'insegnamento dell'etica passa in prima istanza attraverso l'orientamento di fondo e le caratteristiche dell'organizzazione di riferimento. Ciò è coerente con l'impostazione che vuole che l'etica più che essere insegnata, sia trasmessa⁶.

In realtà, poiché i contenuti dell'etica applicata devono essere rinnovati ed aggiornati, pur nella saldezza dei valori condivisi, è necessario che la programmazione delle attività formative sia coerentemente improntata allo sviluppo dei temi che possono stimolare una continua riflessione su tematiche rilevanti per la sfera etica⁷.

In questo senso alla Scuola vi è un'attività strettamente formativa che viene erogata con attenzione a questi temi. Anche in questo ambito la Scuola è caratterizzata da processi di insegnamento più coinvolgenti nei confronti degli allievi.

Gli allievi infatti concorrono alla definizione della programmazione didattica impartita presso la Scuola che costituisce un'integrazione rispetto ai corsi di base che sono impartiti dall'Università di Pisa⁸. Nell'offerta didattica degli ultimi anni della Classe di Scienze Sociali (una delle due classi della Scuola, nel cui ambito si colloca il settore di scienze economiche, insieme a scienze giuridiche e a scienze politiche), vi sono stati diversi insegnamenti riconducibili all'etica. Tra

⁶Nel Convegno degli ex-allievi su "Etica e deontologia delle professioni" vi è stato ad esempio un intervento di Emanuela Barilla che ha indicato nella figura paterna quella che "ha insegnato l'etica a me e ai miei fratelli. Anzi non ce l'ha insegnata, perché l'etica si esprime in maniera concreta e non la si insegna" (Magnani, Ceccarelli, 2004).

⁷Per citare ancora una volta Giuliano Amato, si può far riferimento al suo intervento in occasione della presentazione della ricerca di Pizzini et alii (2008) nella quale da un lato ha ribadito il valore della collegialità, definendolo la placenta della formazione non solo per la comunità degli studenti, ma per la comunità in generale; dall'altra ha sottolineato che non è implicito che la collegialità garantisca una formazione consistente, soprattutto se non supportata da programmi specifici, ben pensati e ben definiti: i numeri ristretti senz'altro possono favorire una formazione di elevato livello, ma vanno considerati una condizione facilitante di contesto, opportuna ma non "necessaria e sufficiente".

⁸In rari casi, gli allievi della laurea specialistica frequentano le lezioni presso altre Università (Bocconi, Bologna).

questi i corsi sulla responsabilità sociale delle imprese, quelli sui diritti umani, quelli sull'immigrazione. Da due anni poi vengono individuati dei temi "focus" al fine di aggregare in una prospettiva interdisciplinare approcci e contenuti di diversi insegnamenti⁹. Questi temi spesso sono declinati con una forte valenza etica. Negli ultimi due anni i temi focus son stati: "Locale, globale" e "Crisi, equità e modelli di sviluppo".

Ancora più interessante è un'esperienza emersa lo scorso anno. Gli allievi avevano apprezzato l'intervento ad un seminario di un rappresentante di Banca Etica, Vito Milano, e avevano spontaneamente chiesto ad alcuni docenti di economia di inserire nella programmazione didattica un corso di Finanza Etica, in cui coinvolgere tale esponente. Il corso è stato rapidamente organizzato e l'aspetto straordinario è stata la partecipazione al corso, di gran lungo quello caratterizzato da una maggiore presenza in quell'anno accademico. Ciò a dimostrazione del grande interesse che questi temi rivestono per i giovani, soprattutto qualora siano immersi in una comunità educante quale quella descritta precedentemente. Quando peraltro questi temi vengono declinati in una prospettiva internazionale l'interesse cresce ulteriormente, anche perché quell'opportunità di fornire un contributo alla formazione di una nuova classe dirigente responsabile non può che tenere conto in misura rilevante della crescente importanza della dimensione internazionale.

Al fine di fornire un'impostazione rigorosa rispetto a questa "domanda" di eticità declinata internazionalmente può essere utile far riferimento ad un'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite con i Principle of Responsible Business Education (UN Global Compact, 2007).

Si tratta di sei semplici principi che le Università, e in particolare le Business School, sono chiamate a sottoscrivere per contribuire ad un sistema economico più responsabile e sostenibile.

Il primo principio riguarda l'**impegno** a sviluppare le capacità degli studenti perché siano generatori di valore sostenibile per il business e la società nel suo complesso; il secondo principio prevede l'incorporazione all'interno delle attività accademiche dei **valori** della responsabilità sociale in chiave internazionale così come declinata in iniziative come il Global Compact; il terzo inerente il **metodo** concerne lo sviluppo di programmi, materiali, processi e ambienti che attivino esperienze di apprendimento per una leadership responsabile; il quarto sottolinea l'impegno per una **ricerca** concettuale ed empirica sul ruolo, le dinamiche e gli impatti dell'impresa nella creazione di un valore socialmente, ambientalmente ed economicamente sostenibile; il quinto prevede l'interazione sistematica con i manager per ampliare la conoscenza delle loro sfide nel perseguimento della sostenibilità e per trovare modalità di **partnership**; il sesto si rivolge al **dialogo** e al dibattito con tutti gli *stakeholder* rilevanti (educatori, imprese, istituzioni, consumatori, media, organizzazioni della società civile).

⁹L'individuazione del tema focus è avvenuta affinché "La specifica vocazione della Scuola, che ha nella volontà di contribuire alla crescita della realtà sociale, a partire da quella del territorio ad essa più vicino, un elemento di identità, potesse trovare con tale proposta una risposta significativa".

Marco Frey

Contesto e contenuto sono ugualmente importanti. Il caso del Sant'Anna di Pisa
Impresa Progetto - Electronic Journal of Management, n. 1, 2010

In questa prospettiva proseguirà l'impegno della Scuola Superiore Sant'Anna che ha aderito al Global Compact e che, pur non essendo una Business School, sta effettivamente applicando l'approccio indicato dalle Nazioni Unite con i sei principi sopra richiamati.

Marco Frey

Professore Ordinario di Economia e gestione delle imprese
Direttore della Divisione Formazione Universitaria e alla Ricerca
Scuola Superiore S. Anna di Pisa
Piazza Martiri della Libertà, 33
56127 Pisa
e-mail: m.frey @ sssup.it